

LA LINCE DEL DESERTO A SPASSO PER MILANO

L'animale
requisito dai Cc

È stata denunciata per detenzione di animali pericolosi una bulgara di 36 anni che era stata avvistata in città con un esemplare di Caracal (la lince del deserto) al guinzaglio. I carabinieri della Forestale hanno sequestrato l'animale.

Famiglie impoverite Il disagio si vede anche dalla spesa

In vari punti di Milano, anche centrali, crescono i problemi di accesso al cibo

GIOVANNA SCIACCHITANO

Un bambino su otto in Italia si trova in condizione di povertà assoluta: un milione e 292mila in tutto. Lo dicono i dati Istat del 2016, che fanno registrare un incremento del 14% rispetto all'anno prima. Un fenomeno che oggi si vede più facilmente nella borsa della spesa delle famiglie, come evidenzia la ricerca *La fame nascosta delle nuove povertà* curata da Maria Luisa Di Pietro, bioeticista e docente della Cattolica di Roma, per conto dell'Istituto di Antropologia per la Cultura della Famiglia e della Persona e pubblicata da San Paolo. Come sottolinea l'esperta, l'8,1% delle famiglie risulta attualmente essere "food insecure", cioè con rilevanti problemi di accesso o limitazioni al cibo. C'è poi anche un 18% di famiglie che se la cava meglio, ma ha sperimentato l'ansia di rimanere senza cibo prima di ricevere altri soldi per comprarne di nuovo; quindi un 26% di famiglie che si trova in una condizione di grande insicurezza. «Si è verificato l'im-

poverimento delle famiglie che stavano bene - osserva Di Pietro -. Magari hanno acquistato beni come l'auto, la lavatrice o il telefono prima del peggioramento della situazione economica e adesso non riescono a fronteggiare una spesa imprevista».

Così si finisce per tagliare sul cibo. A soffrirne sono soprattutto i figli in età evolutiva, che necessitano più che mai di un'alimentazione sana ed equilibrata. «Questo studio ha messo in luce una realtà insospettata, che minaccia la salute dei bambini e richiede risposte adeguate - ha puntato il dito Leonardo Salvemini, presidente dell'Istituto di antropologia -. A breve sarà pronto un diario alimentare con un'applicazione per gli smartphone e realizzeremo percorsi formativi nelle periferie».

L'indagine, che è stata realizzata a Milano nelle zone di Porta Romana, Stazione Centrale, Buenos Aires e Bocconi, è basata su 123 coppie di questionari (famiglie e pediatra); l'età dei bambini va da un minimo di 2 a un massimo di 10 anni. I dati raccolti

La ricerca

**Di Pietro (Cattolica di Roma):
si tratta di nuclei che prima
stavano bene, ma ora non
riescono a fronteggiare i costi
E a farne le spese sono i figli**

hanno dimostrato che il bisogno comincia a farsi vedere anche nelle zone più interne della città. E hanno svelato una condizione che sta diventando allarmante, perché potrebbe minare il processo di crescita delle future generazioni. Se Milano, città emblema della buo-

na qualità della vita, accusa il colpo, non è difficile immaginare che altri centri vivano le stesse difficoltà. Ecco perché lo studio sarà replicato in città diverse. Bisogna anche dire che il 2,2% delle famiglie che

parte soldi risultava "food insecure": questo significa che è presente un problema culturale o di stili di vita. «I bambini sono soggetti di diritto e questa ricerca è particolarmente importante - ha detto don Virginio Colmegna, fondatore della Casa della Carità -. È importante lavorare sulla prevenzione e rendersi conto che il tema della povertà è strutturale. Le scuole devono scendere in campo c'è bisogno di politiche sociali che superino l'assistenzialismo e l'emergenza». E ha messo in rilievo i cambiamenti epocali a cui stiamo assistendo, in cui diventa essenziale per le relazioni anche la presa elettrica per la ricarica del cellulare. Per contrastare questa piaga Pierfrancesco Majorino, assessore alle Politiche sociali del Comune, ha evidenziato come dai 18 milioni di euro di contributi di sostegno al reddito del 2011 si sia passati agli oltre 37 attuali: «Quello che mi preme è la presa in carico complessiva della persona in difficoltà». Una strategia che vede tutti d'accordo e che può essere la base per una ripartenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Affitti case vacanza online, giro di vite

La Regione dà l'ok al codice identificativo per gli annunci sul web

SIMONE MARCER

Il consiglio regionale della Lombardia è pronto a varare un codice per identificare ogni appartamento in affitto sul web. Il Cir, codice identificativo di riferimento, è una sorta di targa per le case e dovrebbe accompagnare ogni annuncio per case e appartamenti per vacanze presenti nei portali online. Il testo appoggiato dalla Lega e dalla maggioranza del Pirellone prevede anche una sanzione pecuniaria da 500 a 2.500 euro per ogni attività pubblicizzata, promoss-

sa o commercializzata» senza quel numero di serie.

Il progetto di legge del Codice identificativo è stato approvato ieri in commissione Attività produttive e sarà discusso nelle ultime sedute del Consiglio regionale della decima legislatura, convocate per martedì 16 e mercoledì 17 gennaio. Una volta votato entrerà in vigore il primo settembre 2018. «Non c'è solo il codice identificativo - spiega l'assessore al Turismo e allo Sviluppo economico Mauro Parolini -. Le misure che abbiamo introdotto riguardano anche, ad esempio, la

comunicazione di avvio attività, il rispetto di alcuni standard qualitativi essenziali, il rispetto delle vigenti normative statali in materia fiscale e di sicurezza, la comunicazione dei flussi turistici e l'adempimento della denuncia degli ospiti in base alle indicazioni dell'autorità di pubblica sicurezza». Legalità, trasparenza e controllo del sommerso sono le motivazioni del provvedimento. Stando infatti ai dati della Regione, sarebbero 3.473 gli alloggi oggi registrati per affitti per brevi periodi; ma Federalberghi ha contato invece oltre 25mila alloggi solo sul portale Airbnb.

«Regione Lombardia, per prima in Italia, - ha sottolineato Parolini - ha affrontato a viso aperto questo tema, portando a galla. Abbiamo infatti stabilito durante la legislatura un quadro normativo che garantisce concorrenza leale e legalità attraverso regole chiare e uguali per tutti, cercando di fare luce su alcune aree grigie».

«L'introduzione del codice, a cui lavoriamo da tempo, - ha aggiunto l'assessore al Turismo - è una semplicissima garanzia di trasparenza per tutti, per i Comuni che devono effettuare i controlli e per gli stessi portali di sharing economy. Non aggiunge oneri ed adempimenti particolari, ma semplifica e contribuisce a creare un contesto di chiarezza».

«Ogni privato che effettua la segnalazione di inizio attività della propria unità ricettiva - spiega il consigliere della Lega Fabio Rolli, che ha firmato il progetto -,

ottiene un numero di protocollo identificativo identifica con certezza la regolarità dell'alloggio presso il Comune di riferimento. In questo modo sarebbe estremamente semplice distinguere tra appartamenti in regola e appartamenti che stanno evadendo le tasse».

Il provvedimento è sostenuto anche da Albergatori, Confcommercio e Confesercenti. «Già due anni fa con la stesura della legge regionale lombarda avevamo chiesto l'obbligatorietà del Cir, Codice identificativo di riferimento per ogni unità ricettiva: solo in questo modo si può infatti arrivare a un controllo efficace del fenomeno degli appartamenti ad uso turistico - scrive in una nota Maurizio Naro, presidente di Apam, l'Associazione albergatori di Confcommercio Milano -. Bene, quindi, la proposta di legge regionale che completa finalmente un percorso normativo necessario».

«Abbiamo portato in questi anni, in collaborazione con Confcommercio Lombardia, dati ed argomentazioni oggettivi a dimostrazione dell'urgenza di questo provvedimento che va a favore di tutti: consumatori e operatori del settore turistico. Una misura - ricorda Naro - già applicata in diverse città europee. A Milano il previsto avvio dell'imposta di soggiorno per gli appartamenti turistici è una maggiore emersione di quest'attività consentirà di garantire più risorse per la promozione turistico-culturale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sogemi ripaga il Comune con palazzine liberty

Le palazzine Liberty di viale Molise torneranno al comune di Milano. Nel 2010 l'Amministrazione dell'allora sindaco Letizia Moratti aveva deciso di cedere la proprietà degli edifici a Sogemi, la società che per conto del comune gestisce i mercati agroalimentari all'ingrosso della città. Costo dell'operazione: 32 milioni di euro. Ora tornano di proprietà comunale. Perché? Passo indietro. Sogemi deve al comune 24 milioni di euro: tanto vale la concessione per il diritto di superficie tra il 1980 e il 2017 sugli spazi di via Lombroso dove ha sede il mercato ortofrutti. L'importo, che è stato stimato dalla direzione urbanistica, non è mai stato pagato negli anni, ha spiegato ieri il presidente della partecipata del comune, Cesare Ferrero, davanti alle commissioni Bilancio e Verifica e controllo enti partecipati che si sono riunite a Palazzo Marino. Rimane quindi un debito. Per risanarlo le due parti hanno concordato «il

**Gli edifici sono in viale Molise
Il debito pregresso ammonta a 24
milioni, il tutto per vicende tecnico
finanziarie risalenti a vari anni fa**

rientro delle palazzine Liberty di viale Molise nelle proprietà del comune di Milano», prosegue Ferrero. Nel frattempo, dal 2010, il valore degli edifici è però cambiato. Una recente stima dell'Agenzia delle entrate lo ha quantificato in 22,5 milioni di euro, una cifra dunque più vicina a quella che la società che gestisce via Lombroso ha contratto con Palazzo Marino.

A chiarire la differenza di prezzo ci ha pensato l'assessore al Demanio, Roberto Tasca: «La riduzione del valore, che ammonta quin-

di a 9,5 milioni di euro, è dovuta a diversi fattori tra cui il fatto che il mercato immobiliare sia calato negli anni del 25%. Inoltre c'è da considerare anche il peggioramento nel tempo dello stato manutentivo». L'assessore esclude, quindi, che il deprezzamento sia da imputare all'occupazione abusiva da parte del collettivo Macao di una delle strutture. Non ci sta il consigliere di Forza Italia Fabrizio De Pasquale: «Il comune non può consentire che questo bene sia occupato e che il suo valore sia di conseguenza deferito. Chiedo a quindi a Tasca che chieda al comitato per l'ordine pubblico e la sicurezza l'immediato sgombero del bene».

Ancora non si conosce quale sarà però il futuro degli edifici: «Quando il trasferimento delle aree sarà completato diremo cosa ne vogliamo fare», ha detto Tasca ai commissari.

Caterina Macconi

© RIPRODUZIONE RISERVATA